

Modica

Contributi per il recupero e la
riqualificazione del centro storico

a cura di Giuseppe Trombino



Modica

**Contributi per il recupero e la
riqualificazione del centro storico**

a cura di Giuseppe Trombino

Scritti di Giuseppe Abbate, Giulia Bonafede, Tiziana Campisi, Teresa Cannarozzo, Anna Catania, Luigi Cavallo, Piero Colajanni, Anna Cottone, Calogero Cucchiara, Jennifer D'Anna, Giovanni Fatta, Maria Luisa Germanà, Giuseppe Giugno, Maria Fiorella Granata, Riccardo Guarino, Maria La Gennusa, Lidia La Mendola, Manfredi Leone, Chiara Pagano Mariano, Marco Migliore, Dario Modica, Giorgio Occhipinti, Nadia Pediglieri, Renata Prescia, Gianfranco Rizzo, Manfredi Sacli, Francesca Salerno, Ferdinando Trapani, Giuseppe Trombino, Starlight Vattano, Calogero Vinci, Ignazio Vinci, Rosa Maria Vitrano, Liboria Laura Zabbia

Foto di Carlo Foderà, Marcello Karra, Luigi Nifosì



La pubblicazione di questo volume è stata realizzata con il contributo finanziario del Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Centri Storici della Università degli Studi di Palermo (C.I.R.C.E.S.).

Realizzazione editoriale:
– Progetto grafico ed impaginazione del volume: Dario Ferrante

Copertina:
– Modica dall'alto. Foto di Luigi Nifosi

Referenze fotografiche:
– Carlo Foderà: pagine 44, 45, 46, 47, 48, 49, 54, 55, 116, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 289, 316.

– Marcello Karra: pagine 80, 86, 92, 129, 138, 198, 236, 244, 256, 271, 272, 282, 297, 298, 315, 323, 324, 334.

– Luigi Nifosi: pagine 6, 7, 8.

Tutte le altre foto sono degli Autori.

*Sentieri velati da un tratto di eterno:
basole fra scorci di storica passione;
a passi tardi rinvento in cor mio
nasciturosguardoche soavem'attrista.*

Salvatore Quasimodo

Giuseppe Trombino
Modica
Contributi per il recupero e la riqualificazione del centro storico
ISBN: 978-88-98115-33-4

Copyright © 2016 40due Edizioni
via Cluverio 13
90138 Palermo
telefono/fax: 091 333975
sito web: www.40due.com
e-mail: info@40due.com

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie inesattezze od omissioni nella citazione delle fotografie e/o delle fonti.
Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

INDICE

6

PRESENTAZIONI

Ignazio Abbate, Sindaco di Modica
Giorgio Belluardo, Assessore all'Urbanistica e Centro storico
Salvatore Monaco, Capo Settore Urbanistica

9

INTRODUZIONE

Giuseppe Trombino

11

I SOPRALLUOGHI

15

GLI INCONTRI CON LA CITTÀ

17

IL CENTRO STORICO DI MODICA UN INQUADRAMENTO NORMATIVO

Giuseppe Trombino

31

IL PIANO REGOLATORE PER MODICA DI CENZI CABIANCA

Teresa Cannarozzo

37

LA COSTRUZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEL- LA CONOSCENZA NEL RILIEVO DEL CENTRO STORICO DI MODICA

Luigi Cavallo, Jennifer D'Anna, Chiara Pagano Mariano, Nadia Pediglieri,
Giuseppe Trombino

43

LA RICOSTRUZIONE DELLA STORIA URBANA

Teresa Cannarozzo

57

MODICA CARNET DI VIAGGIO

Anna Cottone

61

TRASFORMAZIONI E DECORO URBANO A MO- DICA TRA OTTO E NOVECENTO. NOTE D'AR- CHIVIO

Giuseppe Giugno

81

IL TEMA DEI COMPLESSI RELIGIOSI A MODICA TRA STORIA E PROGETTO

Liboria Laura Zabbia

87

SISTEMI GENERATORI DELLA STRUTTURA UR- BANA E CARATTERI DEL PATRIMONIO EDILIZIO NEL CENTRO STORICO DI MODICA

Giuseppe Abbate

93

IDENTITÀ E CARATTERI DEL CENTRO STORICO DI MODICA

Giuseppe Trombino

117

IL CENTRO STORICO DI MODICA LO SPAZIO PUBBLICO DEI SERVIZI

Giulia Bonafede, Francesca Salerno

131

IDENTITÀ PAESAGGISTICA DEL CENTRO STORI- CO DI MODICA

Riccardo Guarino, Dario Modica, Giorgio Occhipinti

139

MODICA: LA FABBRICA DELLA CITTÀ

Giovanni Fatta, Tiziana Campisi, Calogero Vinci

199

CRITERI E TECNICHE DI VALUTAZIONE E RIDU- ZIONE DELLA VULNERABILITÀ SISMICA DEL CENTRO STORICO

Piero Colajanni, Calogero Cucchiara, Jennifer D'Anna, Lidia La Mendola

237

CRITERI E PRINCIPI PER IL RESTAURO ARCHI- TETTONICO

Renata Prescia

245

STRATEGIE DI INTERVENTO PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE ALL'INTERNO DEI CENTRI STORICI DALL'OROGRAFIA COMPLESSA

*L'uso di sistemi ettometrici per incentivare la mobili-
tà pedonale nel centro storico di Modica*

Marco Migliore, Luigi Cavallo

257

MODICA: IL SISTEMA DEGLI SPAZI APERTI NEL TESSUTO STORICO TRA RETE ECOLOGICA, PAE- SAGGIO E MOBILITÀ URBANA

Manfredi Leone

265

LINEE DI INDIRIZZO PER IL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA NEL PATRIMO- NIO EDILIZIO

Gianfranco Rizzo, Maria La Gennusa

273

CRITERI PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEGLI INTERVENTI NEL CENTRO STORICO DI MODICA

Maria Luisa Germanà

291

IL PRINCIPIO COSTO-EFFICACIA PER LA VALUTA- ZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ ECONOMICO-FI- NANZIARIA DEGLI INTERVENTI DI RIQUALIFICA- ZIONE ENERGETICA NEL CENTRO STORICO DI MODICA: UN MODELLO OPERATIVO

Maria Fiorella Granata

299

MATERIALI, TECNOLOGIE E WAYFINDING DESI- GN PER LA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ DI CONTESTO

Rosa Maria Vitrano

317

PROGETTARE PER IL TERRITORIO. DESIGN E AGROALIMENTARE TIPICO PER VALORIZZARE IL TERRITORIO DI MODICA

Anna Catania

325

POLITICHE URBANE PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO

Ferdinando Trapani

335

LA DIMENSIONE POLICENTRICA DELLO SVILUP- PO TERRITORIALE NELLA SICILIA SUD-ORIE- NTALE: RUOLI, ESPERIENZE PROGETTUALI E SCE- NARI FUTURI PER LA CITTÀ DI MODICA

Ignazio Vinci

349

GLI AUTORI

Krzan M., Gostic S., Cattari S., Bosiljkov V., (2015), “In-situ and laboratory tests for the knowledge of masonry”, *Bull Earthquake Eng*, 13, 203–236.

Lo Vecchio C., “La costruzione dell’architettura storica della città di Modica” Laboratorio di Laurea: Linee Guida per la Riqualificazione del Centro Storico di Modica, tesi di Laurea Magistrale a ciclo unico in Ingegneria Edile-Architettura, Scuola Politecnica dell’Università di Palermo, sessione autunnale 2014-2015.

Lagomarsino S., Cattari S., (2015), “PERPETUATE guidelines for seismic performance-based assessment of cultural heritage masonry structures”, *Bull Earthquake Eng*, 13, 13–47.

Lagomarsino S., Cattari S., (2011), “La realizzazione di aperture nelle pareti in muratura: tipologie di intervento, comportamento sismico della parete e dell’edificio, dimensionamento e verifica”, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bologna, Corso di formazione la realizzazione di nuove aperture nelle costruzioni in muratura esistenti, Bologna. https://www.academia.edu/10934715/Apertura_vani-cerchiature

Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme Tecniche per le Costruzioni – D.M. 14.01.2008 – (G.U. 26.02.2011).

Rapone D., Brando G., Spacone E., De Matteis G., (2014), “Seismic vulnerability assessment of the old historic centre of Scanno”, *Proceeding of the 4th International Conference on Heritage and Sustainable Development*.

Rapone D., Brando G., Spacone E., De Matteis G., (2015), “Valutazione della Vulnerabilità Sismica del Centro Storico di Scanno”, *Atti del XVI convegno Nazionale di Ingegneria Sismica, ANIDIS 2015, L’Aquila*.

Regione Siciliana (2015) “Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici”, Legge n°13 del 10 luglio 2015 - G.U. 17.07.2015 parte prima.

Sandi H., Floricel I., (1994), “Analysis of seismic risk affecting the existing building stock”, *Proceedings of the 10th European Conference on Earthquake Engineering*, Vienna, (2), AA Balkema, Rotterdam, 1105–1110.

R.T.I., GEO-CEPA (2000), Schema di Piano dei Materiali Lapidei di Pregio – Vol. 8. Studi di dettaglio e caratterizzazione geolitologico-tecnica delle aree estrattive. Regione Siciliana, Ente Minerario Siciliano.,.

UNI-EN 1998–3 (2005) Eurocodice 8 - Progettazione delle strutture per la resistenza sismica - Parte 3: Valutazione e adeguamento degli edifici.



CRITERI E PRINCIPI PER IL RESTAURO ARCHITETTONICO

Renata Prescia

PREMESSA

Parlare di centri storici oggi, significa affrontare il tema della Rifondazione culturale di essi, operando una conversione dall’approccio essenzialmente quantitativo, fondato su dati e zoning, ad un approccio essenzialmente qualitativo, fondato cioè su analisi storico-tipologico-umanistiche!; stabilendo delle procedure di tipo interdisciplinare o olistiche, e recependo l’intenso dibattito culturale che si è generato negli ultimi anni sulla necessità di ampliare tale concetto.

A questa conversione ha contribuito, in maniera notevole, la cultura del restauro con l’estensione del concetto di “monumento” (poi bene culturale, oggi patrimonio) dall’oggetto singolo all’ambiente urbano o paesistico, palesata nelle cosiddette Carte del Restauro, non norme ma riferimenti culturali che chiunque operi nel restauro dei monumenti è tenuto a rispettare.

L’art. 1 della Carta di Venezia del 1964 recita “La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l’ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un’evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale”.

La Carta del restauro del 1972 recepisce ciò citando per la prima volta il termine “centro storico” (art. 2) e redige lo specifico Allegato d) sul tema nel quale:

- 1. si insiste sul coordinamento del Centro Storico al più ampio contesto urbano e territoriale al fine di sottrarre al primo le funzioni che non sono congeniali ad un suo recupero in termini di risanamento conservativo*
- 2. si afferma che ogni intervento va preceduto da un’attenta operazione di lettura storico-critica i cui risultati sono finalizzati alla individuazione dei diversi vari gradi d’intervento a livello urbanistico ed edilizio, qualificandone il necessario “risanamento conservativo”*
- 3. definisce il risanamento conservativo come il mantenimento delle strutture viario-edilizie in generale, il mantenimento dei caratteri generali dell’ambiente che comportino la conservazione integrale delle emergenze monumentali più significative e l’adattamento degli altri elementi o singoli organismi edilizi alle esigenze di vita moderna, considerando solo eccezionali le sostituzioni, anche parziali.*

Una svolta, concettuale e operativa, è quella operata dalla Carta di Amsterdam del 1975 che ha introdotto il concetto di

“conservazione integrata, quale risultato dell’uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate” (punto 7) che apre alle tematiche economiche che non si possono disconoscere in un qualsiasi programma di concreta realizzazione . Altra nota innovativa è l’affermazione del “valore educativo permanente” insito nel patrimonio architettonico per cui “occorre conservare le testimonianze di tutte le epoche e di tutte le esperienze perché ciò consente di documentare e confrontare il significato delle forme e costituisce una maniera di esempi della loro utilizzazione. Queste testimonianze possono sopravvivere soltanto se la necessità della loro tutela è compresa dalla maggior parte della popolazione, in specie delle giovani generazioni” (punto 5).

A questi nuovi esiti fa eco la Carta Internazionale di Washington per la salvaguardia delle città storiche del 1987, in cui il concetto di centro storico si ampliava in città storica e si stabilivano principi e strumenti, che qui si vogliono ricordare, perché costituiscono le basi delle presenti riflessioni.

“Principi: art. 1- La salvaguardia delle città storiche deve, per essere efficace, far parte integrante di una politica coerente di sviluppo economico e sociale ed essere presa in considerazione nei piani di assetto del territorio e di urbanistica a tutti i livelli;

art. 3 - La partecipazione ed il coinvolgimento degli abitanti di tutta la città sono indispensabili al successo della salvaguardia

Strumenti: art. 5- La pianificazione della salvaguardia delle città deve essere preceduta da studi pluridisciplinari. Bisogna elaborare un piano di salvaguardia che deve individuare gli edifici da proteggere; art. 8 - Le funzioni nuove e le reti di infrastrutture richieste dalla città contemporanea devono essere adattate alle specificità delle città storiche”.

A partire da questi nuovi esiti si sviluppa il dibattito odierno in tema di città storiche, che ha ormai assunto un ampio respiro internazionale, monitorato dall’Unesco, mentre le relative azioni di recupero si definiscono, ormai diffusamente, ‘di rigenerazione’ nel senso che l’introduzione di nuove funzioni e nuove azioni vitali, unitamente al coinvolgimento attivo delle comunità, già prospettate nel documento del 1975 sono ora divenuti gli obiettivi prioritari ².

Ultimi riferimenti culturali in tal senso sono le Raccomandazioni sul paesaggio storico urbano (Unesco 2011) dove per paesaggio storico urbano si intende “l’area urbana intesa come risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di centro storico sino ad includere il più ampio contesto urbano

e la sua posizione geografica” e la Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro 2005) a cui l’Italia ha aderito nel 2013 e che chiama le popolazioni a svolgere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell’eredità culturale, invitando gli Stati a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo fondato sulla sinergia fra pubbliche istituzioni, cittadini privati, associazioni, soggetti che la Convenzione all’articolo 2 definisce “comunità di eredità”.

A fronte di tutto ciò purtroppo in Sicilia dobbiamo registrare un contesto di grande ritardo culturale; è ancora vigente la L.R. 71/78 (che recepisce la 457/78) che, già antiquata al momento dell’emissione poichè non risentiva della posizione conservativa espressa dalla Carta del ’72, consentendo maggiori libertà d’intervento, si è attirata di fatto forti critiche dalla cultura del restauro. Al fine di superare l’obbligatorietà per i centri storici della redazione di PRG o PP previsti da tale legge, l’Assessorato Regionale Territorio e Ambiente ha predisposto la Circolare n. 3/2000, Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici, che prevedeva l’intervento diretto attraverso apposite Varianti generali, incentrate su uno studio di approfondimento delle specificità di ciascun caso.

Anche questa, che sicuramente ha consentito una maggiore concretezza nella redazione di piani in questi anni, non ha recepito -a livello di analisi- i paralleli avanzamenti culturali messi a punto dalla cultura del restauro, e ciò risulta estremamente evidente nella richiesta “di analizzare e classificare il patrimonio edilizio mediante il metodo dell’analisi tipologica” (par. 3.7), dichiarandosi ancora univocamente influenzata dal metodo Benevolo-Cervellati ideato per Bologna e riproposto nel PPE di Palermo del 1993; e si mantiene del tutto generica sul tema delle destinazioni d’uso, per il quale si consiglia soltanto di indicare una gamma di destinazioni compatibili .

Non c’è alcun accenno ai nuovi strumenti di lettura elaborati per l’individuazione delle componenti architettoniche, con specifico riferimento alle caratteristiche tecnico-costruttive che, soprattutto per l’edilizia di base, sono valori precipui da salvaguardare (carte dei materiali e delle tecniche costruttive), e per l’individuazione dello ‘stato di conservazione’ declinabile in degradi e dissesti ³. Tali elaborati, già necessariamente richiesti sul territorio nazionale per interventi di restauro, sono oggi resi obbligatori dalle vigenti Nuove Norme Tecniche per le Costruzioni (14 gennaio 2008_ Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici) con la relativa Circolare 617 del 2.2.2009, Istruzioni, vigenti dal luglio 2009, e le Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale (9 febbraio 2011) ⁴.

Sul tema delle destinazioni d’uso, oltrepassando la generica proposizione di un ventaglio di opzioni, è necessario che ogni Comune possa redigere, preliminarmente ad un Piano attuativo, un Programma di attribuzioni dei grandi complessi monastici vuoti o destinati ad usi impropri. Ciò consentirebbe di rivisitare e ‘aggiornare’ al nuovo contesto culturale le destinazioni stabilite dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1866 ⁵, fondando le premesse per vere e proprie politiche culturali, necessarie per un centro storico di tale qualità quale è Modica, peraltro dopo il riconoscimento Unesco.

Congiuntamente le Amministrazioni dovrebbero avviare Programmi coordinati in tema di abbattimento delle barriere architettoniche, di pratiche di prevenzione e/o messa in sicurezza da rischi naturali, di adeguamento ai nuovi requisiti di sostenibilità energetica. Si tratta in una parola di abbandonare l’approccio monodisciplinare, tradizionalmente affidato all’Urbanistica e affrontare quello interdisciplinare, come

vorrebbe essere la presente iniziativa.

Ancora attardata sul vecchio approccio è la Legge fortemente voluta da alcuni Sindaci più intraprendenti che, in nome dello ‘snellimento burocratico’, hanno proposto alcuni D.L. che sono confluiti nella L. 13 del 10 luglio 2015. In realtà il tentativo, non supportato da un adeguato dibattito culturale, ha sortito un testo non soddisfacente e soprattutto non aggiornato, in cui la salvaguardia delle componenti storico-materiali potrebbe essere maggiormente a rischio ⁶.

Perché si raggiungano gli obiettivi con un processo sostenibile, tutto ciò deve essere calato in una metodica procedurale corretta da parte degli specialisti, valutato tramite precise sinergie istituzionali da porre in essere tra Università e Assessorati, tra Assessorati e Assessorati in specifico perché ancora separate sono le competenze istituzionali sui beni architettonici (monumenti e paesaggio – Ass.to BB.CC.AA.) e sui beni urbani (centri storici – Ass.to Territorio e Ambiente), e deve essere acquisito dalla collettività che deve poter ‘partecipare’ al processo.

1. COSA È OGGI RESTAURO?

Lo sviluppo delle teorie del restauro, da quello *Stilistico* di origine (Viollet le Duc) a quello *Filologico* di fine ottocento (Boito) a quello *Scientifico* degli anni ‘30 del novecento (Giovannoni) a quello *Critico* del dopoguerra (Bonelli, Pane; Brandi) è, allo stato attuale, approdato alla *Conservazione* da intendere non come imbalsamante intangibilità, ma come obiettivo coerente, coordinato e programmato di un processo di controllo e misura delle trasformazioni, così come delineato –per la prima volta- dalla vigente legge di tutela ⁷ o, secondo l’equilibrata definizione datane dal prof. Amedeo Bellini, con specifico riferimento alle testimonianze architettoniche, come “l’esecuzione di un progetto di architettura che si applica ad una preesistenza, compie su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservarne la consistenza materiale, a ridurre i fattori intrinseci ed estrinseci di degrado, per consegnarla alla fruizione come strumento di soddisfazione dei bisogni, con le alterazioni strettamente indispensabili, utilizzando studio preventivo e progetto come strumenti d’incremento alla conoscenza “ (Bellini 2005).

Aggiungerei ancora, a maggior chiarimento che, con riferimento alle componenti storiche del manufatto, l’obiettivo è quello di saper leggere il palinsesto e poi porre in essere le misure (o azioni) per rispettarlo, mantenendone la piena leggibilità. I nostri monumenti e soprattutto quelli meridionali non sono mai testimonianza di un’unica fase storica ma sono la risultante di una sovrapposizione di stili e di materiali: saperne mantenere la complessità, aiutandone la lettura è l’obiettivo. Questa affermazione limita molto gli interventi di ripristino stilistico o filologico ⁸ (o tipologico per l’edilizia di base) che qui si vogliono confutare, senza escluderne la liceità in presenza di particolari casi, non tanto con viete e ideologiche accuse di ‘falsità’, ma proprio per la massiccia sottrazione di materiali storici che di fatto si va ad operare, in nome della restituzione ad una presunta unità stilistica o tipologica, e per la confusione ‘pedagogica’ che possono indurre nei non specialisti per i *transfert* cronologici che, automaticamente si vanno ad instaurare.

La Carta del restauro del ’72 , ispirata da Cesare Brandi, già autore della fondamentale Teoria del restauro (1963), avrebbe alimentato, almeno per il ventennio seguente, un vivace dibattito tra il post-bellico Restauro Critico e le nuove pulsioni di una Conservazione Integrata, riconducendo il restauro ad un’operazione di cultura, più complessa e magari diversificata



1. - 2. Chiesa di S. Maria del Gesù a Modica. (Restauro di E. Fidone, B. Messina 1992-2005).

in relazione al caso in esame, ma necessariamente all’interno di un programma metodologico di conoscenza dell’opera nello stato pervenutoci, ispirato da un’adeguata consapevolezza dei modelli teorico-filosofici, e diversificato, nelle scelte di intervento, dalle asserzioni, un po’ troppo dogmatiche delle Carte che, di fatto, non verranno più prodotte ⁹. Caratteri comunque centrali di un corretto progetto di restauro sono i tre criteri fondamentali del Minimo Intervento, della Reversibilità e della Compatibilità (chimico-fisica) ¹⁰. Più recentemente la linea critico-conservativa, svincolandosi dalla pesantezza ideologica che ha caratterizzato il dibattito del ventennio, a cui accennavo prima, e affrontando più specificatamente di quanto non avesse fatto Brandi le esigenze poste dall’architettura, in particolare quelle dell’utilizzo, che nel restauro architettonico, risultano del tutto centrali e le questioni dell’accostamento antico-nuovo, assolutamente negatte da Brandi, sembra essere assunta a più equilibrate e

consapevoli soluzioni all’annoso e spesso acceso dibattito tra conservazione e innovazione ¹¹. La felice sintesi tra antico e nuovo, nel suo costituirsi, in ideale continuità, quale nuova tappa del percorso genetico e costitutivo dell’architettura, può consegnare alla storia dell’architettura futura, un monumento di altrettanta qualità e raffinatezza, come è avvenuto proprio a Modica nel caso del restauro della chiesa di S. Maria del Gesù (E. Fidone, B. Messina 1992-2005) ¹² (Figg. 1-2). I timori, del tutto leciti, che tutti possiamo nutrire per questi innesti potrebbero essere disciplinati con pratiche di confronti ‘controllati’: concorsi di architetture e workshop preparatori ¹³.

Il centro storico è organismo completo da rispettare nelle sue tre componenti essenziali: il tracciato viario, le emergenze architettoniche, il *continuum* edilizio ¹⁴. Per il primo ci dovrebbe essere l’intangibilità totale, per le seconde la prassi è quella di conservare il più possibile, dalla struttura agli intonaci, ove le condizioni dello stato di fatto lo consentano, progettando in forme nuove ma compatibili con la preesistenza tutto quanto di nuovo occorra (servizi, impianti, rampe, nuovi ingressi, eventuali ampliamenti ecc...) . Rispettare un edificio non significa perciò demolirlo e poi ricostruirlo ‘com’era e dov’era’, così come rispettare un ambiente non significa usare esclusivamente materiali e tecniche tradizionali, ma forme e spazialità compatibili, siano esse con materiali antichi o moderni, correggendo il tiro della nuova architettura che deve saper riprendere i principi antichi ma senza mimetismi: un’architettura nuova che reinterpreti l’antica.

La conservazione dell’intero organismo architettonico non accetta semplicistici affettamenti di un edificio, come è successo negli innumeri casi di recupero e restauro delle facciate storiche, affrontati come questione di decoro urbano, ma finora assolta -ove lo è stata- con i *Piani del colore* ¹⁵, “i cui risultati sono disastrosi in tutta Italia, sia per l’astrattezza delle realizzazioni sia per le tecniche realizzative, sia infine per l’infausta metodologia che si basa su soluzioni statistiche piuttosto che sull’analisi del singolo specifico edificio” ¹⁶.

Questi strumenti, che vengono fuori esclusivamente dall’ambito progettuale e, direi, datato, basati su una uniforme (e uniformante) ripetitività, non si attagliano a preesistenze che, soprattutto in Sicilia, per accumulo di stratificazioni storiche, si propongono alla nostra osservazione e alla nostra memoria collettiva come l’esatto contrario della uniformità. Sarebbe necessario semmai far diffondere i *Codici di Pratica* che sono “piuttosto che Manuali che raccolgono predisposti e ben selezionati modelli, Prontuari ricchi d’informazioni, che oltre ad illustrare una rassegna dei diversi elementi costruttivi dell’architettura tradizionale, contengono anche l’analisi delle loro più comuni forme di degrado, delle possibili tecniche d’intervento” ¹⁷.

Un esempio brillante in Sicilia, purtroppo non attuato, è il *Codice di Pratica di Ortigia* ¹⁸ che ha il pregio di riferirsi ai Documenti redatti dalla Commissione Beni Culturali – Normal istituita dal competente Ministero, dal 1997 confluita nell’U.N.I., il che garantisce loro una certa oggettività, rispettando la rispondenza a comuni criteri d’intervento validi su tutto il territorio nazionale oltre che ad assicurare quella confluenza tra aree istituzionali diverse (Ass.to BB.CC.AA e Ass.to al Territorio) necessaria per raggiungere quell’unità culturale e metodologica verso cui abbiamo il dovere di procedere ¹⁹.

2. IL CASO DI MODICA

Nel caso di Modica, città ricostruita su sé stessa dopo il sisma del 1693, la compresenza di uno stile tardo-gotico e di uno barocco e neoclassico, è specifica espressione identitaria in più edifici



3. Chiesa del Carmine a Modica.



4. Cappella Cabrera nella chiesa di S. Maria di Betlem a Modica.



di quanto non si pensi, (citiamo ad es. la chiesa del Carmine, il Palazzo De Leva, la chiesa di S. Maria di Betlemme ecc....), quindi da valorizzare, rispetto alla tradizionale valutazione di città esclusivamente barocca (Figg. 3-4).

Il patrimonio monumentale di Modica è difatti molto variegato e va da quello rupestre, a quello ‘catalano’ sopravvissuto al sisma, a quello barocco con le punte emergenti delle chiese di S. Giorgio e di S. Pietro ²⁰, ad una miriade di palazzetti liberty in cui gli intagliatori locali hanno raggiunto notevoli realizzazioni (Figg. 5-6). Inoltre, proprio per essere stata segnata profondamente dal sisma e per aver deciso di ricostruirsi *in situ*, costituisce un serbatoio ancora del tutto inedito di tecniche di prevenzione e/o consolidamenti.

A tal proposito aggiungerei che, proprio le componenti tecniche del manufatto che, secondo la cultura idealistica (B. Croce) del secolo scorso, ormai superata, venivano considerate trascurabili, a fronte dell'unica valutazione storico-artistica, ora, nella contemporanea cultura sviluppatasi a partire dall'affermarsi della cultura materiale ²¹ vengono anch'esse ritenute documenti significativi di una cultura che peraltro nell'area del Val di Noto si è mantenuta molto più di quanto non sia successo in altre aree della Sicilia. Grazie anche alla sussistenza di specifici corsi formativi quali: la R. Scuola d'arte applicata all'Industria della vicina Siracusa, diretta sin dal 1891 da Giovanni Fusero, e la collegata R. Scuola d'arte di Comiso istituita nel 1907 e diretta da Giacomo Cusumano, architetto di formazione basiliana ²², la R. Scuola Popolare Operaia per Arti e Mestieri di Vittoria fondata nel 1914 e l'Istituto Tecnico di Modica, dove insegnò l'ing. Girolamo Pulino, laureatosi a Napoli nel 1878 ed attivo fino al 1923.

Tale questione si collega alla presenza di materiali locali che incidono nella valutazione della qualità della ricostruzione, per le loro capacità espressive del nuovo linguaggio: sono note una ‘pietra di Comiso’, una ‘pietra di Modica’, una ‘pietra di Siracusa’ (da Palazzolo), una ‘pietra di Noto’. La pietra di Modica, prevalentemente per costruzione e non per intaglio, è una calcarenite biancastra costituita da granuli calcarei di dimensione comprese tra 1/16 mm e 2 mm, immersi in una matrice di micrite calcitica. Poi c'è la ‘pietra giuggiulena’ detta così per l'aspetto spugnoso e grana grossolana, simile all'impasto di sesamo,



5. - 6. Particolari liberty

roccia calcareo-arenacea (detta panchina), di epoca recente per lo più presente lungo le coste di Siracusa; impiegata per rivestimenti esterni e modanature architettoniche ²³(Fig.7).

La lettura attenta delle componenti architettoniche, con specifico riferimento alle caratteristiche tecnico-costruttive che, soprattutto per l'edilizia di base, sono valori precipi da salvaguardare (carte dei materiali e delle tecniche costruttive), e l'individuazione dello ‘stato di conservazione’, non più genericamente identificato, ma nei Quadri fessurativi (dissesti) e nelle Carte dei degradi, con allegato Programma conservativo, devono essere strumenti obbligatori e preventivi a qualsiasi forma di programmazione/progettazione, anche perché sono impareggiabili misure di contenimento dei costi di esse ²⁴. Il patrimonio architettonico di Modica manifesta diffuse, ma non gravi, problematiche conservative, una operatività di recupero talora non particolarmente integrata nell'immagine generale (Figg. 8-9); ma, complessivamente, delle buone condizioni di partenza sulle quali si potrebbe incidere molto positivamente ai fini della valorizzazione.

Esso inoltre assume un ulteriore valore per lo straordinario rapporto con l'orografia e l'impianto viario conseguente che pertanto necessita di particolare attenzione in ogni intervento di restauro. La presenza dei torrenti S. Francesco e S. Maria e dei suoi ponti che ne permettevano l'attraversamento era elemento caratterizzante, così come la disposizione edilizia sui versanti dei due colli che degradano verso il basso, dove ora scorre il corso Umberto che, ancor oggi, è l'asse cittadino più vissuto, su cui si attestano presenze monumentali significative.

Ma un altro asse importante, molto meno frequentato perché meno abitato e sul quale ugualmente bisognerebbe intervenire è la via Regina Margherita che si diparte dalle absidi di S. Giorgio e arriva all'altra, monumentale Chiesa di S. Giovanni Evangelista, preceduta da imponente scalinata (che richiama il S. Giorgio di Ragusa) (Figg. 10-11-12).

Questa strada necessiterebbe di una particolare attenzione con un piano d'uso integrato, attestandosi su essa tante costruzioni storiche di particolare rilevanza, quale la Chiesa di San Martino in completo abbandono, con l'annesso ex-monastero delle Carmelitane scalze dove avrebbe operato l'arch. Gagliardi. Trasformato nei primi del Novecento in Ospedale è, attualmente, sede dell'Università. Di fronte si attesta, in unico isolato, la Chiesa di S. Ciro, con la Loggia dei Nobili e l'Albergo dei poveri sul quale l'Amministrazione vorrebbe intervenire, magari destinandolo ad ostello della gioventù (Fig. 13). Se taluni ex-conventi sono stati ri-funzionalizzati, altri, magari restaurati, sono ancora chiusi: primo fra tutti il complesso di S. Maria del Gesù, già carcere, il convento dei Mercedari destinato a Museo Archeologico ²⁵, o sono bisognosi di restauro, a fronte di una utilizzazione gravosa, non organica e forse eccedente, quale è il caso del cosiddetto Palazzo della Cultura, in realtà ex-monastero dei Benedettini dove, per l'esigenza di avere un 'aula-conferenze si è occupato uno dei due cortili, alterando la spazialità tipologica dell'impianto religioso' ²⁶.

Oggi, seppur si assista ad una rinnovata vitalità per il riconoscimento Unesco del 2002, la città di Modica mostra quindi un grande patrimonio edilizio e monumentale non utilizzato per il quale ritengo indifferibile predisporre un Piano d'uso quale atto unitario e coordinato di programmazione, in rete con gli altri comuni Unesco, da inserire nel Piano di Gestione e a cui poi dare seguito con stralci successivi, previo recepimento dei fondi. Congiuntamente, secondo la nuova filosofia impressa dal Codice dei BB.CC. che 'apre' alla valorizzazione e ai privati, sono da incentivare fortemente delle strategie di gestione con l'assegnazione di beni a privati, cooperative e associazioni per una loro fruizione più allargata così da educare a sviluppare nella comunità quella consapevolezza del patrimonio, senza la quale, a mio parere, non c'è azione tecnica qualsivoglia che possa essere sufficiente ²⁷.



7. Particolare di pietra giuggiulena.



8. Recupero in corso di una minima unità edilizia, in cui il balcone a soletta continua e un'errata riproposizione del portale d'ingresso, alterano l'effetto complessivo.



10. Chiesa di S. Giovanni Evangelista a Modica.



11. Presenze monumentali sul corso Umberto (elaborazione Laura Zabbia).



12. Presenze monumentali su viale Regina Margherita (elaborazione Laura Zabbia)

BIBLIOGRAFIA

Storia

F.L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese*, Modica 1955
M. R. Nobile, *Architettura religiosa negli Iblei*, Siracusa 1990.
I. Sansone, *L'uso della pietra da taglio e di altri materiali edili nella ricostruzione della Sicilia Sud-Orientale*, in “Quaderni del mediterraneo”, 1, 1993, pp. 123-142.
G. Barone, *Elites urbane e gerarchie spaziali nella Contea di Modica. Un caso di ricostruzione “policentrica”*, in A. Casamento ed E. Guidoni (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, “Storia dell’urbanistica/Sicilia II”, 1995, pp. 110-117.
R. Prescia, *Questioni di metodo per l’analisi dei centri antichi. Il caso di Ispica nella Sicilia orientale*, in “Storia Architettura”, n.s., n. 2, 1996, pp. 103-110
M.R. Nobile, *Rosario Gagliardi e il duomo di S.Giorgio a Ragusa*, in “Storia architettura” cit, pp 61-70
P. Nifosì, *Rosario Gagliardi nell’area della Contea di Modica*, in Rosario Gagliardi e l’architettura barocca in Italia e in Europa, *Annali del barocco in Sicilia*, 3, 1996, pp. 59-76.
E. Fidone, *La chiesa e il Collegio dei Gesuiti a Modica: nuovi documenti*, in Rosario Gagliardi..cit., pp. 91-98.
M.R. Nobile, *L’estrema frontiera. I Modica-Floridia* in Id., *Le chiese madri di Sicilia*, Palermo 2000, pp. 95-109.
A. I. Lima, *Architettura e urbanistica della compagnia di Gesù in Sicilia*, Palermo 2001.
M. Boriani, *Alle origini della questione dei centri storici. Le soppressioni delle Corporazioni religiose tra assolutismo illuminato e riformismo borghese*, in M.C. Giambruno (a cura di), *Per una storia del restauro urbano*, Novara 2007, pp. XXI-XL.

D. Ventimiglia, *Itinerario XI – Modernismo e tradizione decorativa (vittoria, Comiso, Ragusa, Modica, Scicli)* in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di) *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2011.

Progetto

F. La Regina, *L’opera, l’attività, le istruzioni. Appunti su una definizione del restauro architettonico*, in “Palladio”, n.s., a. XII, n. 24, dic. 1999, pp. 81—88.
F. La Regina, *Il restauro dell’architettura, l’architettura del restauro*, Napoli 2004, pp. 115-124.
R. Prescia, *Restauro e (é) innovazione*, in C. Ajroldi, M. Aprile (a cura di), *Innovazione in architettura*, Palermo 2008, pp. 62-67.
C. Varagnoli (a cura di), *Muri parlanti*, Firenze 2009
C. Giannattasio (a cura di), *Antiche ferite e nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica*, 2 voll., Roma 2009
G.M. Ventimiglia, *Piano col colore! Mezzo secolo di contraffazioni nei centri storici*, in “Ananke”, 59, gennaio 2010, pp. 124-143.
M.C. Ruggieri Tricoli e A. R. D. Accardi (a cura di), *Prospettive per un museo archeologico: il caso di Modica*, Palermo 2011.
R. Prescia, A. Albanese e S. Giuffrida, *Approccio valutativo ed ortoprassi del restauro per un centro storico siciliano*, in “Territori”, 5, 2011, pp. 45-70
R. Dalla Negra, *Il restauro consapevole: la traduzione dei principi conservativi e il difficile rapporto con le preesistenze*, in M. Balzani (a cura di), *Il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Milano 2011, pp. 15-19.
R. Prescia, *Restauri a Palermo. Architettura e città come stratificazione*, Palermo 2012, specificatamente pp. 123-133.
R. Prescia, *Umanesimo e città storiche*, in A. Aveta, R. Di Stefano (a cura di), *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Napoli 2013, pp. 276-280.
A. Chiapparini, V. Pracchi, *Il restauro e i possibili modi per “comunicare” il patrimonio culturale*, in “Il capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage”, Dipartimento del patrimonio culturale, Università di Macerata, VIII, 2013, pp. 137-155.
T. Montanari, *Privati del patrimonio*, Torino 2015.
G. Volpe, *Patrimonio al futuro*, Milano 2015.



13. Complesso di S. Ciro e Albergo dei poveri.

NOTE

- 1 Sulla questione esiste ormai una bibliografia alquanto vasta. Ci si limita a segnalare due testi perché particolarmente collegati col presente contributo: T. Cannarozzo, *La rifondazione culturale della pianificazione urbanistica*, in Id., *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei Centri storici*. Pensiero e azione dell’ANCSA in Sicilia 1988-98, Palermo 1999; S. Tiné, *L’intervento nei centri storici*, in allegato a “Recupero e Conservazione”, 1999, pp. 3-12.
- 2 L. Ferruzza, *Intervista a Francesco Bandarin*, in “Per” giornale della Fondazione Salvare Palermo, 43, settembre-dicembre 2015, pp. 4-8. Bandarin è il nuovo Presidente ANCSA. Cfr inoltre F. Bandarin, Lettera aperta al presidente del Consiglio dei ministri, 7.10.15.
- 3 C. Varagnoli (a cura di), *Muri parlanti*, Firenze 2009.
- 4 Direttiva del P.C.M. Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme tecniche per le costruzioni 2008 (G.U. 26.2.2011 n. 47, suppl. ord. 54) che allinea le Linee guida già emesse nel 2007 alla Nuove norme tecniche.
- 5 M. Boriani, *Alle origini della questione dei centri storici. Le soppressioni delle Corporazioni religiose tra assolutismo illuminato e riformismo borghese*, in M.C. Giambruno (a cura di), *Per una storia del restauro urbano*, Novara 2007, pp. XXI-XL.
- 6 Suppl. ord. N. 1 alla GURS n. 29 del 17.7.15.
- 7 D.L. gs n. 42/2004 Codice dei Beni Culturali (Recepto dalla Regione Siciliana con Circolare n.7 del 9 marzo 2006 dell’Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali).
- 8 *Sezione II - Misure di conservazione. Articolo 29 - Conservazione*
- 9 *La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro.*
- 10 *Per prevenzione si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto.*
- 11 *Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell’integrità, dell’efficienza funzionale e dell’identità del bene e delle sue parti.*

• *Per restauro si intende l’intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all’integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l’intervento di miglioramento strutturale;*

• *Il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle università e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali.*

8 Tutte le carte del restauro lo proibiscono e, in particolare la Carta del restauro del 1972 (art. 6) che, lo si ricorda, non è solo un documento culturale ma una Circolare del Ministero BB.CC. n. 117 del 6.4.72 recepita dall’Ass.to reg.le BB.CC.AA con una Circolare del 2002.

9 Cfr due per tutti R. Bonelli, *Restauro anni ’50: tra restauro critico e conservazione integrale*, in *Saggi in onore di G. De Angelis D’Ossat*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura”, n.s., fasc. 1-10 (1983-87), Roma 1987, pp. 511-516; P. Marconi, *La teoria e la pratica del restauro architettonico negli ultimi venti anni in Italia*, in Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Gabriella Villetti (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’architettura”, n.s., fasc. 15-20 (1990-92), Roma 1992, pp. 893-894.

10 Cfr G. Carbonara, *La teoria di Cesare Brandi*, in Id., *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997, pp. 303-324.

11 Cfr F. La Regina, *Il restauro dell’architettura, l’architettura del restauro*, Napoli 2004, pp. 115-124; R. Dalla Negra, *Il restauro consapevole: la traduzione dei principi conservativi e il difficile rapporto con le preesistenze*, in M. Balzani (a cura di), *Il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Milano 2011, pp. 15-19; R. Prescia, *Restauri a Palermo. Architettura e città come stratificazione*, Palermo 2012, specificatamente pp. 123-133.

12 In L'industria delle costruzioni, 368, nov-dic. 2002, pp. 16-23.

13 Sono state già condotte tante esperienze in tal senso; cito, per la sua qualità l'iniziativa lanciata in Sardegna, regione che già si è distinta per aver costituito un Osservatorio dei Centri storici e del paesaggio che, in convenzione con l'Università, ha prodotto delle Lince-Guida. Cfr C. Giannattasio (a cura di), *Antiche ferite e nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica*, 2 voll., Roma 2009. Anche l'amministrazione di Modica ha intenzione di organizzare un workshop e mi auguro che l'iniziativa possa avere luogo.

14 Sui temi di restauro urbano il mio riferimento è l'esperienza condotta con il prof. Salvatore Boscarino per il corso di Restauro urbano introdotto a Palermo nella attività didattica della fine degli anni '80. Cfr Parte seconda in S. Boscarino, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura di A. Cangelosi e R. Prescia, Milano 1999, pp. 139-166. Cfr inoltre R. Prescia, *Questioni di metodo per l'analisi dei centri antichi. Il caso di Ispica nella Sicilia orientale*, in "Storia Architettura", n.s., n. 2, 1996, pp. 103-110.

15 L'Ass.to Reg. le BB.CC. AA. ha presentato sulla materia nel luglio 2003 un D.L. secondo il quale si prescriverebbe a tutti i comuni di dotarsi di Piani del colore. L'iniziativa, seppur di fatto Il T.U. 490/99 (art. 158) preveda che nei C.S. la Regione può ordinare che sia dato alle facciate un diverso colore che armonizzi con la bellezza dell'insieme, è stata particolarmente criticata anche perché il D.L. non fissa particolari distinzioni tra gli interventi sul costruito storico o sull'edilizia moderna o "di sostituzione". Comunque il Codice (art. 154) è venuto a limitare tale autonomia prescrivendo che ciò non è possibile nei monumenti che hanno avuto la "Dichiarazione". I Piani del Colore proposti dall'Ass.to ai BB.CC. nel 2003 sono più correttamente confluiti nel c.d. Piano di Riqualificazione Territoriale (2005) preparato dal CRR.

16 C. Feiffer, *La conservazione delle superfici intonacate. Il metodo e le tecniche*, (1° ed. 1997), Milano 2000, p. 88. Cfr inoltre G. M. Ventimiglia, *Piano col colore! Mezzo secolo di contraffazioni nei centri storici*, in "Ananke", 59, gennaio 2010, pp. 124-143.

17 G. Carbonara, *Consolidamento critico e restauro*, in Id., *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997, p. 461.

18 S.Tinè, *Codice di pratica profes-*

sionale per il restauro delle fronti esterne di Ortigia, Palermo 2001.

19 **Sezione II - Misure di conservazione.** Articolo 29 – Conservazione. 5. Il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle università e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali.

20 A cui si è limitato il riconoscimento Unesco del 2002 sul patrimonio del Val di Noto.

21 R. Boucaille, J.M.Pesez, Voce *Cultura materiale*, in Enciclopedia Einaudi, vol. 4, 1978, pp. 271-305.

22 Nel 1924 l'archeologo Biagio Pace fa inserire la scuola di Comiso tra quelle gestite dalla Direzione Generale delle Antichità e belle arti e nel 1927 è portato a termine l'edificio scolastico progettato dallo stesso Cusumano. A lui nella direzione subentra nel 1927 e fino al 1954 lo scultore Domenico Umberto Diano originario di Reggio Calabria ma di formazione romana. L. Pero, *Istituto d'arte, Comiso*, in "La ceramica moderna", maggio 1981 II, n. 14; *la Regia Scuola d'arte di Comiso*, Firenze 1941.

23 I. Sansone, *L'uso della pietra da taglio e di altri materiali edilizi nella ricostruzione della Sicilia Sud-Orientale*, in "Quaderni del mediterraneo", 1, 1993, pp. 123-142. Essa caratterizza anche la zona di Agrigento e Segesta ed è facilmente erodibile per l'aria salina del mare C. Castone Della torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia*, 1815, rist. a cura di S. Di Matteo, Palermo 1993, p. 102.

24 C. Varagnoli (a cura di), *Muri parlanti*, Firenze 2009.

25 M.C. Ruggieri Tricoli e A. R. D. Accardi (a cura di), *Prospettive per un museo archeologico: il caso di Modica*, Palermo 2011.

26 Allo stato attuale la Biblioteca, che vi era stata ubicata, è stata trasferita a Palazzo Moncada e per il monastero è stato presentato un progetto quale luogo di Attività Museali interattive.

27 Cfr su tali temi A. Chiapparini, V. Pracchi, *Il restauro e i possibili modi per "comunicare" il patrimonio culturale*, in "Il capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage", Dipartimento del patrimonio culturale, Università di Macerata, VIII, 2013, pp. 137-155; T. Montanari, *Privati del patrimonio*, Torino 2015; G. Volpe, *Patrimonio al futuro*, Milano 2015.



STRATEGIE DI INTERVENTO PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE ALL'INTERNO DEI CENTRI STORICI DALL'OROGRAFIA COMPLESSA

L'uso di sistemi ettometrici per incentivare la mobilità pedonale nel centro storico di Modica

Marco Migliore, Luigi Cavallo

PREMESSA

Il lavoro proposto parte dal principio che la pedestrian mobility può considerarsi un elemento importante per un nuovo modello di mobilità in città caratterizzate da un contesto urbano, come Modica, in cui è necessario, per il problema orografico, l'integrazione con modi di trasporto non convenzionali. La valorizzazione del ruolo del trasporto pubblico, attraverso i sistemi ettometrici, permette a chiunque di accedere ad itinerari di particolare interesse storico o semplicemente di raggiungere la propria abitazione utilizzando un mezzo meccanico dal basso impatto ambientale, che rende agevoli percorsi fondamentalmente costituiti da scalinate e ripide rampe. Nel lavoro proposto viene altresì inquadrato il tema della mobilità nel centro storico di Modica, proponendo un insieme di strategie di intervento coerenti dal punto di vista economico e sociale, al fine di rendere sostenibile la fruizione del centro storico da parte delle diverse categorie di utenti.

1. CRITERI PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLA MOBILITÀ URBANA NEL CENTRO STORICO

Il centro storico di Modica, vista la sua particolare conformazione urbanistico-orografica, risulta un caso particolarmente complesso da analizzare.

Obiettivi comuni come una qualità della vita più alta, un'aria più salubre, un miglioramento dell'accessibilità urbana per tutte le fasce d'età e per tutti i livelli di reddito convergono nel concetto di *mobilità sostenibile*. Si tratta di un modello di mobilità in base al quale, anche attraverso misure *soft* e *smart*, si punta a ridurre l'uso dell'auto privata a vantaggio di pedoni, ciclisti e mezzi pubblici, con

il beneficio di minori episodi di congestione, nonché una migliore convivenza tra tutti gli utenti della strada, intesi come cittadini che vivono uno spazio urbano e di un miglioramento della qualità dello spazio urbano stesso, oltreché dell'ambiente in termini di riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico.

Sostenibilità, dunque, quale principio conduttore a vantaggio della comunità a livello economico, sociale, ambientale che inevitabilmente coinvolge tutta la città e che dovrebbe accomunare i vari livelli e settori della pianificazione, integrandoli.

A livello europeo sono tanti gli esempi di città piccole, medie e grandi che hanno intrapreso con successo il cammino verso la sostenibilità, promuovendo azioni nel campo della mobilità volte a ostacolare l'uso dell'auto privata, rendendolo meno appetibile e spostando alcune delle sue quote di mobilità su altre modalità alternative.

I criteri guida per la riorganizzazione della mobilità urbana del centro storico di Modica sono individuabili nella proposizione di strategie e interventi in una **logica globale** del sistema della mobilità, dell'ambiente e della pianificazione urbanistica, con particolare attenzione al coordinamento con i Piani che governano il sistema stesso e nell'**utilizzo congiunto** di misure atte a migliorare l'offerta di trasporto e di misure intese al controllo ed all'orientamento della domanda di mobilità.

Riguardo all'**offerta di trasporto**, è fondamentale definire (in un quadro sistemico definito dal Piano Urbano del Traffico) la classifica funzionale delle strade, tramite la quale conseguire la riorganizzazione della circolazione stradale, in primo luogo per mezzo di una gerarchizzazione della stessa. Detta classifica individua, infatti, la funzione preminente o l'uso più opportuno, che ciascun elemento viario deve svolgere all'interno della rete stradale urbana, per risolvere i relativi problemi di congestione e sicurezza del traffico. Occorre poi individuare la viabilità principale e le "isole ambientali", ovvero strade locali interne alla maglia di viabilità principale,

Finito di stampare nel mese di agosto 2016
dalle Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
(Bagheria, PA)